



LA LOTTA

Fondatore A. COSTA - Settimanale imolese del Partito Socialista Italiano

Anno LVII - N. 21

IMOLA
22 maggio 1954.

Una copia L. 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale P. Galeati, 6 - tel. 260 - Abbonamento annuo L. 800 - Semestrale L. 400 - Sostenitore L. 1000
Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenirsi - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

RIBOLLA E...

Io non so se il disastro di Ribolla sia dovuto alla negligenza o alla criminalità di una Direzione incapace, esosa o cupida; troppe volte mi è accaduto di vedere — in Italia e fuori — in che miserabili condizioni di lavoro una classe dirigente avara lascia i propri dipendenti, per poterlo escludere, come lo vorrei; lo dirà, è da sperare, in maniera non equivoca, la commissione d'inchiesta; quello che oggi importa fare è il riconoscere che i quarantatré morti di Ribolla sono caduti sul fronte del lavoro ch'è il più nobile dei fronti. Caduti con l'arma in mano: l'arma del pane e della civiltà. E' un esercito enorme, questo dei caduti del lavoro. Ha la sua origine forse in quegli schiavi che costruivano le piramidi per i faraoni; e da allora, dai secoli dei secoli ogni cosa costruita, ogni canale scavato, ogni macchina messa in movimento, sono costati sangue a torrenti, morti a cataste. La terra ne è stata abbeverata e concimata. Su quella crosta di sangue impastata di cadaveri e di sangue ha camminato la civiltà.

Pare una legge. Non è una legge.

Se mai è stato uno scotto — e lo è ancora qualche volta — l'età in cui l'uomo non riusciva ancora a dominare la materia. Oggi egli sa e può. Ecco perché oggi l'infortunio diventa, di più delle volte, un assassinio bianco, dovuto all'incuria, alla negligenza o magari semplicemente all'ignoranza. Si alza le spalle.

Ma quando poi sopravviene la sciagura, la gente guarda intorno inorridita: troppo tardi. E' venuto il tempo di trattare queste faccende — e non soltanto queste, anche quelle di parecchie calamità cosiddette naturali — partendo dal presupposto che una catastrofe, come uno scontro, può essere evitata e che se non lo è, la colpa E', DEVE ESSERE, di qualcuno, direzione o autista. E' venuto il tempo in cui nessuno più deve avere il diritto di giocare con la vita degli uomini, né direttamente, né indirettamente.

Mi meravigliavo, un mese fa, di trovare ne «La Giustizia» il clandestino quotidiano dei socialdemocratici, la esaltazione della resistenza francese in Indocina. Ma come! m'era venuto fatto di gridare, anche questo? fino a questo punto?

Che fondiate le cose e scambiate il capitalismo Yankee con la democrazia, i suoi interessi con la civiltà occidentale, la CED con la federazione europea, quel mostriciattolo del parlamento di Strasburgo con una cosa seria, Saragat con un uomo politico; che abbiate perso il senso delle cose, che non riusciate neppure più — e le attuali polemiche pregressuali ne fanno fede — a orientarvi, persa la bussola e, grosso modo, concepire press'a poco che cosa vuol dire Socialismo, era da un pezzo che lo sapevamo, ma, via, la condanna colonialista e imperialista è così connaturata con il socialismo, il principio della libertà dei popoli e dell'indipendenza degli Stati di colore è parte così costitutiva delle lotte di cui si nutre ogni socialista, che non è possibile, che deve essere l'errore di un proto ubriaco o il brutto tiro giocato da un redattore in ribellione aperta. Invece è bastato aspettare qualche settimana ed ecco qui Giancarlo Matteotti ieri, Giuseppe Saragat oggi, avallare lo scritto e le idee che pen-

savo di uno scimunito. Gli indocinesi non combattono per la libertà ma sono gli strumenti ciechi dell'imperialismo sovietico. (Perché sovietico? Cinese, sarebbe, caso mai, più appropriato. Anche la Cina di Mao, infatti, è già diventata imperialista). Stando così le cose, vivano i francesi che difendono, laggiù, la civiltà cristiana con le baionette della legione straniera e delle ex S.S. hitleriane. Così come, diciotto anni or sono, Franco difendeva, in Spagna, la civiltà cristiana con il tercio e i mori.

La logica è di ferro, Saragat Pepino. Che poi gli indocinesi oggi così come ieri i coreani e ieri l'altro i cinesi di Mao, combattano fino a far sorgere nelle torbide fantasie di certi giornalisti la leggenda dei volontari della morte, e questo non è dovuto a sete di libertà, ad amor di patria, o a quello storico risveglio dei popoli coloniali di cui tanto si è blaterato ma a che cosa? Alle pistole dei commissari politici russi (anche Stalingrado è dovuta alle pistole dei commissari politici) o ai mitra nelle reni dei cinesi di Mao Tse Tung? A. J.

DALL'ASTRATTO AL CONCRETO

Non sappiamo con quali arcani fremiti di raccapriccio gli esponenti della destra democristiana abbiano ascoltato il discorso che il Presidente della Camera, on. Gronchi, ha pronunciato recentemente nella nostra città. Non siamo in possesso del «siero della verità» per controllare le intime reazioni che devono aver squassato i sanfedisti tutti di un pezzo, coloro che al solo sentir parlare di socialcomunisti riorrono agli esorcismi e brandiscono lo aspersorio come fosse un nocchietto bastone e viceversa. Sarebbe molto interessante conoscere l'effetto sconvolgente di enunciazioni logiche e pacate, in chiave di ragionamento o non di polemica rissosa e insultante come è nel costume di certi. L'effetto di un concetto come questo, per esempio: che cioè è errato respingere in blocco tutto ciò che può essere detto o proposto dai comunisti e che si corre il rischio, da parte dei cattolici, di rimanere alla retroguardia della storia se non si comprende quel «trascurabile» episodio che è la rivoluzione cinese e la lotta dei popoli coloniali per la loro indipendenza.

Molti giornali democristiani hanno messo poco in evidenza i recenti discorsi dell'on. Gronchi, altri hanno dignitosamente taciuto. Errore. Proprio l'errore denunciato dall'on. Gronchi: quello cioè di sfuggire alla discussione, al libero confronto delle idee, anatemiando tutto ciò che non coincide col più piatto conformismo. Vediamo quindi di non incorrere nel nello stesso errore e discutiamo. Si tratta di una posizione critica e pur costruttiva, assunta dall'on. Gronchi, che allarga senza dubbio i temi del dialogo aperto con la «sinistra» democristiana ed offre soluzioni e alternative che non possono essere ignorate da chi consideri in tutta la sua precarietà l'attuale equilibrio politico e ravvisi la necessità di una scelta a breve scadenza. Certo, facendo appello alla nostra scarsa astuzia, potremmo ravvisare nel discorso dell'on. Gronchi esigenze e prospettive che il 7 giugno ha portato a maturazione e che un diverso esito elettorale avrebbe reso inoperanti. Cioè, in altre parole, è legittimo il dubbio che l'apertura a sinistra non sia che un riflesso della preoccupazione, vivissima negli ambienti cattolici, per la continua avanzata delle forze popolari. E l'invito rivolto al P.S.I. potrebbe nascondere l'astutissima intenzione di portare confusione nel campo di Agramento, non tanto con un anticomunismo frontale e massiccio, non tanto col ringhio del mastino, come Scelba, quanto con le sottili seduzioni miranti a «ricuperare» una parte di socialisti rubandoli di sotto all'estinata intransigenza degli apparati ed alla «sudditanza»

PERCHÈ SONO RIENTRATO nel PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Questo articolo del compagno Pace, recentemente rientrato nel glorioso Partito Socialista Italiano, è particolarmente significativo perché indica chiaramente e coraggiosamente gli errori e le colpe della socialdemocrazia italiana.

Esso ha tanto più valore in quanto è scritto da un giovane compagno che a suo tempo, è stato uno dei maggiori e più attivi propagandisti socialdemocratici ed un dirigente della Federazione socialdemocratica veronese.

Il suo rientro, preceduto da quello di tanti altri, dimostra la crisi profonda che travaglia la socialdemocrazia di Saragat e Romita sempre più incapaci di assolvere seriamente ad una qualsiasi funzione democratica e progressista e sempre più isolati di fronte alla loro stessa base.

A più di tre mesi di distanza dal mio rientro nel Partito Socialista non sarà male ch'io chiarisca le ragioni del

mio atto e ch'io svolga su di esso un breve ordine di considerazioni.

La storia di un giovane che, non ancora ventitreenne, appena uscito dalle aule universitarie, abbandona il movimento del quale per sei anni era stato propagandista — e non dei meno accaniti — per rientrare nelle file del partito che egli aveva abbandonato, sedicenne, è di per se stesso cosa insignificante, e non merita conto di parlarne, rubando colonne preziose ad un foglio di lotta, documento di vive esperienze di lavoro concreto. Questa storia è la storia di una coscienza, e come tale riguarda unicamente colui che l'ha vissuta, e che non presume certo ch'essa possa interessare gli altri.

Le considerazioni che intendo svolgere sono di altro tipo. Non una pubblica confessione, non una specie di «diario metafisico», ma una precisazione politica ed ideologica.

Non è ancora spento nelle orecchie dei miei ascoltatori (fortunatamente pochi) di quel trentun maggio che di poco precedette la sconfitta governativa del sette giugno, l'eco delle infelici parole da me pronunciate in Piazza de Signori, come ancora rimangono certamente alcune copie di quei numeri del periodico socialdemocratico cittadino nei quali io venivo enunciando le abdicatarie tesi collaborazioniste che il corpo elettorale conobbe e giudicò come ognuno ben sa e com'esse meritavano. Miopi e colme di ridicola asprezza le parole, arrampicature di specchi gli scritti. Come ebbi già a scrivere nella lettera indirizzata ai compagni dirigenti della Federazione con la quale chiedevo la tessera del Partito, non mi riconosco il diritto di essere tenero con me stesso e di non vedere, a distanza di un anno, tutta la presuntuosa nullità di quanto affermavo.

Quel partito socialdemocratico per il quale mi affannavo a chiedere consensi in tutte le piazze, dopo aver capito, in un istante di lucidità, il colpevole errore da esso compiuto avallando la legge elettorale maggioritaria, e dopo aver sostenuto per sette mesi l'assurdità storico-politica della resurrezione del quadripartito, oggi ha allineato i suoi uomini più rappresentativi sui banchi del governo, in un ministero di coalizione conservatrice e reazionaria presieduto dall'uomo più discusso e più invisato alla opinione pubblica nazionale. Né altrimenti poteva essere. Una formazione politica che non ha alcun legame con la classe operaia, che non ha una ideologia unitaria che di essa classe interpreti le esigenze e la funzione storica liberatrice, una formazione che è ormai — come sostanzialmente è stata — una federazione di clientele, un partito — per usare il più indulgente dei linguaggi —

(continua in 2ª pagina)

a vantaggio di tutti i lavoratori, da quelli organizzati nelle ACLI che denunciano il superfruttamento nelle fabbriche, a quelli organizzati nella CGIL che lottano per il conglobamento e la perequazione dei salari. Non si può volere e disvolere ad un tempo stesso. Non si può soprattutto rimanere, come spesso accade, in sede di pura enunciazione teorica e di fragole velleità. Insomma, pure qui si aspetta il suo La Pira, nelle file d. o. che, alle frasi astratte di solidarietà con chi subisce l'oppressione e lo sfruttamento, preferisca l'azione e la lotta, a costo magari di essere tacciato di pazzo o di comunista bianco.

nel confronti dei comunisti. Ma noi non siamo tanto astuti. Anzi crediamo che la migliore astuzia sia la lealtà e il parlar franco e l'interpretare nel loro senso letterale le parole, senza indagare i riposti significati o i reconditi fini. Siamo dunque d'accordo. Occorre una scelta, da parte della D.C.

Occorre inserire la classe lavoratrice nella vita dello Stato o in altri termini la democrazia, per essere veramente tale, deve essere in grado di assorbire il fenomeno della disoccupazione non già con un programma di opere pubbliche né con l'espedito dei cantieri-scuola, ma creando condizioni di lavoro continuativo e incontrando quindi il consenso del mondo del lavoro. Siamo d'accordo nel condannare il paternalismo alla Fanfani, che esalta la carità e non la giustizia; nel ritenere che lo Stato debba finalmente intervenire per limitare lo strapotere dei monopoli e per sganciare da essi l'IRI e per influire nella vita economica in modo che la legge del maggior profitto non sia la sola legge valida nella società attuale. Siamo d'accordo che sia necessaria al Paese una nuova maggioranza fondata sull'intesa e su di un comune programma fra la parte socialmente più avanzata del mondo cattolico e il Partito Socialista Italiano, in modo che né la D.C. né il PSI debbano rinunciare ad essere sé stessi né debbano reciprocamente sottoporsi ad un esame di promozione. Noi non chiederemo quali siano i rapporti della D. C. con le gerarchie vaticane o con l'Azione Cattolica, come non dovranno discutere quali siano i nostri rapporti col Partito Comunista; e d'altra parte questi ultimi sono iscritti in un patto d'unità che tutti possono conoscere e sul cui contenuto democratico e costituzionale sfidiamo chiunque ad avanzare una sia pur minima riserva. Tanto più che porta la firma dello stesso Saragat.

Con queste precise premesse fu possibile e fruttuosa la collaborazione nella lotta di Liberazione, nella lotta per la Repubblica. La Carta Costituzionale è la risultante di una sostanziale coincidenza di ansie rinnovatrici. Ora non si vede perché, a maggior ragione, la collaborazione non sia possibile in questa nuova fase in cui urge la realizzazione del terzo tempo sociale. Realizzazione che non può avvenire in assenza e quasi contro i lavoratori che dovrebbero beneficiarne, ma con il loro appoggio, con i loro sacrifici, magari, e comunque con la loro costruttiva partecipazione.

Migliorare le condizioni dei lavoratori, dunque. Questo è l'imperativo che sgorga dal discorso dell'on. Gronchi.

Un terzo tempo sociale è inconcepibile se non

Perché sono rientrato nel P. S. I.

(con. inasione dalla P. pagina)

puramente associativo e di opinione, esauriente la propria azione nel compromesso parlamentare e nelle alchimie ministeriali, un partito siffatto, sottratto alla grande dialettica delle lotte di classe e delle idee, non poteva che riprendere a percorrere la vecchia parabola discendente iniziata a Palazzo Barberini e ridursi a vivere di vita parassitaria, con funzioni di copertura e di trasformismo ai margini della vita operosa delle grandi forze.

Privo di una bussola orientatrice che inquadrò le moderne battaglie del lavoro nei giusti termini creati dall'epoca dell'imperialismo e del monopolio, incapace di additare una giusta soluzione dei problemi e di avere una « sua » linea politica, il partito socialdemocratico è fondato sul divorzio di tre elementi che per noi marxisti conseguenti sono indissociabili: Ideologia, Politica, Organizzazione. Coloro che aderiscono al partito socialdemocratico non si sono posti alla scuola della classe operaia, ma pretendono di tenerle cattedra, lamentandosi e arrendendo di sacro sdegno s'essa non segue le loro « direttive ». Onde è frequente udire un dirigente socialdemocratico affermare che il proletariato « non è maturo » e che « esso non ha capito la legge elettorale » o che « esso non è alla altezza (sic!) di accogliere i superiori principi della socialdemocrazia ». I dirigenti socialdemocratici non si preoccupano non dirò di creare le strutture di una società nuova, non dirò di essere dei militanti e dei dirigenti di tipo nuovo, ed i loro intellettuali meno che mai aspirano ad essere degli intellettuali organici della classe operaia (direbbe Gramsci), ma essi neppure si preoccupano di formare quadri dirigenti sia pure per una azione riformista di intervenire con l'ombra di una impostazione coerente ed unitaria nelle lotte dei lavoratori. Gli iscritti socialdemocratici sono uomini che attendono tutto dal deputato x o dal consigliere y e che hanno legato le proprie fortune alle fortune personali ed elettorali dei leaders locali e nazionali. Avvisi dal moto ascensionale degli operai, dei contadini, dei braccianti, dei piccoli coltivatori e degli uomini di pensiero che hanno associato il loro pensiero alla storia, essi irridono — lo ben li ricordo — ai problemi ideologici e di nient'altro si curano che di assumere sempre e dovunque una posizione che sia contraria a quella dei partiti dei lavoratori, anche se ciò li affianchi, obiettivamente, spesso ai monarchici ed ai fascisti, ponendoli, ad onta di ogni conclamata buona intenzione, sullo stesso terreno della reazione. Oggi come sempre essi affermano di condizionare la D.C. a sinistra, non vedendo (o forse vedendo fin troppo bene) che non essi portano il partito di maggioranza relativa sul loro terreno, ma è esso a portarli sul suo.

Nè ai socialdemocratici dice qualcosa l'atteggiamento, su problemi specifici, della socialdemocrazia europea. Le riserve antiolltranziste di Attlee e di Morrison, per non parlare di Bevan, la fiera opposizione alla CED di Erich Ollenhauer, le sacrosante preoccupazioni antiricamiste di metà gruppo parlamentare S.F.L.O. in Francia, e di buona parte del gruppo del P.O.B. in Belgio, l'atteggiamento in politica estera di Erlander, di Lange, di Hedthof e di tutti i partiti scandinavi della Internazionale Socialdemocratica, ad essi non dicono nulla. I delegati del P.S.D.I. vanno periodicamente a Londra, a Parigi, a Bruxelles, alle riunioni del « Conseil General », ma sembra che per essi questi siano solo dei viaggi turistici. Il discorso potrebbe continuare a volontà.

La verità è che il P.S.D.I. non è neppure un partito socialdemocratico. La cosiddetta « aristocrazia della classe operaia » è sempre stata una leggenda. La classe operaia ha già i suoi partiti, quelli che essi storicamente si è dati, e sarebbe assurdo ed onanistico voler ignorare le forze che il movimento operaio ha assunto nel nostro Paese solo perché esse non soddisfano le visioni paternalistiche e clientelistiche di alcuni



GIACOMO MATTEOTTI

martire della Resistenza

Domenica 6 giugno a Fratta Polesine si terrà una manifestazione commemorativa di Giacomo Matteotti. La manifestazione è di carattere nazionale, pertanto tutte le Federazioni invieranno loro rappresentanze.

La Commemorazione si inquadra nell'impegnativa azione di Partito decisa dal Comitato Centrale per rievocare degnamente la resistenza antifascista. È inutile sottolineare il valore della figura e l'opera del grande martire socialista nel quadro di quella grande epopea unitaria della lotta democratica contro il fascismo che durò dal 1919 al 1945.

Ecco il programma delle manifestazioni:

- 1) Mostra commemorativa della figura e dell'azione di Giacomo Matteotti e della lotta antifascista dal 1919 al 1925;
- 2) Deposizioni di corone sulla tomba del Martire.
- 3) Discorso commemorativo del compagno Rodolfo Morandi.

generali senza soldati. Nel quadro del fronte unitario della classe operaia ognuno di questi due partiti opera con il peso della sua particolare esperienza, della sua tradizione, della mentalità storicamente formatasi nei suoi militanti, ma la classe che essi rappresentano è una. È la classe operaia come classe guida della lotta del popolo per l'emancipazione, come classe dirigente con i suoi alleati obiettivi, i contadini, gli intellettuali, gli impiegati, i ceti medi. Concepire due politiche per una stessa classe è pazzesco.

Chi abbandona questo fronte unitario finirà inevitabilmente come Scheidemann e come Noske. Non è il destino « cinico baro » di Giuseppe Saragat, ma la dialettica della storia che trascina sempre più in basso i socialdemocratici lungo la china del compromesso rinunciario e del tradimento. Non a caso di quel governo che vuole sloggiare i sindacati ed i partiti operai dalle loro sedi e che ha dato gli otto giorni al vecchio e glorioso Sindacato Ferrovieri Italiani, fanno parte Saragat e Romita. Dalla secessione del '47 a Castellammare di Stabia, dal « trionfismo » e dalla « equidistanza » agli intralazzi siciliani per le elezioni regionali che si terranno vi è una linea logica di sviluppo. Essa non si è ancora arrestata, ma non ci occorre molto acume e fantasia per sapere come essa si arresterà.

Una cosa è certa: che i lavoratori socialdemocratici, quei pochi che restano, non hanno nulla da spartire coi loro dirigenti. I socialdemocratici onesti e in buona fede sanno ormai che cosa fare e come trarre le loro conclusioni. La loro è stata — come la mia — una dolorosa e non inutile esperienza, che varrà a

NOSTALGIE...

I monarchici divisi in due tronconi - U.M.I. e P.N.M. - si sono trovati uniti nel domandare l'abrogazione dell'art. 139 della Costituzione in modo di rendere possibile un nuovo referendum per il ritorno della monarchia.

È un loro vecchio e pio desiderio che ci auguriamo sia destinato a rimanere tale.

Perché a soli otto anni di distanza dalla proclamazione della Repubblica la domanda rappresenta già un affronto alla Costituzione repubblicana, liberamente votata dai due rami del Parlamento con la sanzione del popolo.

E francamente pensiamo che la maggioranza del popolo italiano non abbia avuto motivo di cambiare opinione facendo marcia indietro richiamando la monarchia e specialmente quella dei Savoia, artefice e complice del fascismo e della rovina d'Italia.

Inoltre la monarchia - tout court - in ogni modo nel libero processo della evoluzione politica, rappresenta sempre una forma di regresso, e per questo motivo va combattuta strenuamente.

renderli più consapevoli dei compiti da assolvere e del lavoro da compiere per chi voglia essere socialista sul serio. Anche essi sono stati ingannati, ma ormai non sussistono più le condizioni perché l'inganno possa continuare. Esso è divenuto chiaro anche agli occhi dei ciechi.

La classe operaia non vuole politici, ma militanti. Essa ha nel Partito Socialista Italiano e nella politica unitaria i suoi naturali, insostituibili ed inarrestabili strumenti di lotta. Tutto il resto sono chiacchiere e tradimento.

Roberto Pace

FINANZA LOCALE e autonomia comunale

È nata a Roma una nuova Commissione di studio.

L'ha messa al mondo l'on. Tremelloni che le ha assegnato il compito di esaminare i problemi della Finanza Locale. La compongono i professori delle Università di Roma, Bari, Torino e Urbino; i massimi gerarchi della burocrazia e due assessori del Comune di Roma. Entro tre mesi dovrà presentare le sue conclusioni, con specifico riguardo alla imposta di consumo sui prodotti dolciari.

Un primo dubbio: il comunicato si apre annunciando, quale programma generale, « l'esame approfondito dei problemi concernenti la finanza locale » ma si chiude con lo « specifico riguardo al dazio sui prodotti dolciari ». Se tutto si riduce a dirimere la vertenza sorta intorno al sistema di riscossione della imposta sui dolci, non c'è alcun bisogno di una nuova commissione di studio: basta lasciare a ciascun comune la libertà di applicare l'uno o l'altro sistema — l'abbonamento o la tariffa — a seconda delle esigenze locali.

E qui sorge il secondo dubbio: il principio della autonomia amministrativa comunale è sancito dalla Costituzione, è solidamente ancorato alla tradizione, è sicuramente nella coscienza popolare, ma Governo e maggioranza parlamentare hanno la ferma volontà di applicarlo?

Risponde per noi un recente comunicato col quale si informa che il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, d'accordo con il ministro del Tesoro, ha presentato un disegno di legge con procedura d'urgenza alla Camera, per ottenere un anno di proroga alla legge 11 marzo 1953 concernente l'attuazione del decentramento amministrativo.

Si badi che la legge in parola riguarda solo l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alla Provincia e ai Comuni.

E se di ciò potremo parlare solo alla fine del 1955, quando potrà essere esaminato il problema delle finanze comunali in rapporto alla autonomia?

E lo spirito conservatore dei ceti economici incomincia già a manifestarsi. La Confederazione del Commercio ha già predisposto un suo promemoria nel quale lamenta che i Comuni si siano impegnati « in una politica di spese non sempre necessarie, quand'anche non addirittura voluttuarie (!) » e in definitiva suggerisce una finanza costituita dalla devoluzione ai Comuni di quote imposte erariali. La tassa di famiglia dovrebbe essere unificata con la complementare, la funzione autonoma dei Comuni dovrebbe pertanto esercitarsi sulle imposte di consumo; ad essi sarebbe riservato il compito, altamente democratico, di decurtare con i dazi i salari, gli stipendi, le pensioni, i sussidi dei lavoratori!

Non è detto però che su questa strada si metta la Commissione. Almeno vogliamo sperarlo, perché il problema può essere risolto ben diversamente, facendo assegnamento sulle risorse e sulla vitalità dei nostri Comuni. *effe*

SOMMARIO N. 10 di "Mondo operaio"

P.S.I. e Sinistra D.C. - La lotta dei lavoratori per il conglobamento di F. Sa. - La lotta per la pace in Inghilterra di Gordon Schaffer - I clamorosi fallimenti della diplomazia U.S.A. di Giorgio Fenoltea - Lo sviluppo economico nella Unione Sovietica di Vassili Soukhmline - Il sacro e il profano nella pittura di Scipione di Pasquale Riga - I si e i no di « Critica Liberale » di Libero Bizzarri - Notizie delle lettere e delle arti a cura di Giulio Ybertazzi, Franco Catalano, Mario Gallo - Libri di oggi a cura di Stefano Merli, Franco Catalano, Armando Barone, Giuseppe Bartolucci, G. F. C. - Q. G. a cura di G. C. - Pro e contro a cura di G. P.

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo del compagno Silvio Alvisi per il IX Anniversario della morte di Romeo Galli (27 maggio 1945).

Discuterà il Parlamento una interrogazione del P.S.I.

Il compagno on. Ivano Curli ha indirizzato ai Ministeri competenti una interrogazione parlamentare riguardante l'articolo apparso sul settimanale *La libertà* del 18 aprile u. s. nel quale vi erano contenute frasi irrispettose nei confronti del Presidente della Repubblica e del padre dei sette eroici Fratelli Cervi. Eccone il testo:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli Interni e il Ministro di Grazia e Giustizia per conoscere se non ravvisano nell'irrispettoso ed offensivo articolo pubblicato dal settimanale *La Libertà* di Reggio Emilia del 18 Aprile gli estremi di denuncia per vilipendio alla persona del Presidente della Repubblica Italiana. Tanto più grave sembra questo fatto perchè in relazione all'articolo del Presidente della Repubblica pubblicato sulla rivista *Il Mondo* del 16 marzo 1954 dopo l'udienza concessa al padre dei sette fratelli Cervi.

F.to On. Ivano Curli ».

Il rispetto per Alcide Cervi, per il padre dei sette figli trucidati in una sola volta, dovrebbe superare ogni asprezza polemica, ogni contrasto, ogni spirito di faziosità.

La sua gigantesca figura dal petto sette volte decorato, simile in tutto alla vecchia quercia che « come la resistenza ha resistito » va collocata più in alto delle passioni che si agitano nel cuore degli uomini.

Il prezzo pagato alla Libertà dà ad Alcide Cervi questo diritto e questa posizione indipendentemente dalla fede politica che professavano i figli caduti e che professa oggi il vecchio Padre.

Nel nostro cuore, ammirati dalla grandezza del Suo sacrificio, accomuniamo nell'esaltazione e nella celebrazione, ai martiri della fede dei Cervi, i martiri della fede dei Don Pasquino Borghi poichè per noi nessuna discriminazione politica sarà mai possibile.

Mentre ferve in alcuni circoli politici il fascismo e la esasperata tendenza a tramutare i rapporti di diversità di pensiero e di professione politica in guerra ideologica facciamo nostre le parole di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana pronunciate in occasione del X anniversario della strage delle Fosse Ardeatine e che sono per chi le volesse intendere saggia lezione di democrazia:

« Nell'inchinarsi ai caduti della Resistenza e nel rivolgere il suo saluto ai superstiti, il Paese fa voti affinché tutti gli Italiani — riprendendo le pur diverse vie onde trassero queste memorie — possano sempre ritrovarsi — come per il passato — in un unico palpito d'amore verso la Patria e di fermi propositi nella tutela delle riconquistate libertà ».

Non così a quanto pare la pensa il direttore del settimanale *La libertà* don Wilson Pignagnoli per il quale la discriminazione politica non solo è possibile ma naturale.

Infatti egli si accanisce contro il vecchio Padre perchè « bandiera in mano ai comunisti » e avvilito la figura di Luigi

Einaudi al rango di « novelliere » per avere osato scrivere su di un giornale la sua sconfinata ammirazione per Alcide Cervi raffigurandolo in tutto simile ad un antico « Patriarca della Bibbia ».

Anzi il suo fazioso livore arriva fino al punto di porre in discussione la stessa libertà del Presidente della Repubblica, di questo grande maestro ed educatore di elevatissima cultura, pretendendo che Egli abbia ad esprimersi solo sulla *Gazzetta Ufficiale*.

A Pignagnoli vogliamo rivolgere le parole di un democristiano: il Comandante di Brigata Fiamme Verdi, Mazzon. Un giornalista gli ha rivolto la domanda: « Quale avvenimento, da un an-

no a questa parte, Lei considera più positivo per i valori della Resistenza? » Mazzon ha risposto:

« Sono le parole pronunciate dal Presidente Einaudi alle Fosse Ardeatine (che noi abbiamo sopra riportato). E non si dimentichi che Einaudi, a prova di come alle parole debbano seguire i fatti, ha esaltato la figura dei Cervi, non preoccupandosi della loro fede politica, come altri forse avrebbero fatto e fanno ».

Parole serie, parole oneste, non obubilate dallo spirito di faziosità che sembra ispirare ogni scritto di don Wilson Pignagnoli.

Et De Hoc satis.

Ci auguriamo che il Parlamento democratico dia una degna risposta a *La libertà* e al suo direttore. Quella risposta che i cittadini onesti da parte loro avranno già dato.

Maurizio

IV Convegno Femminile Socialista

Il 14, 15, 16 u. s. in Roma, nell'ampia Sala Alcione, gremita da centinaia di delegate di 62 province italiane, (due dalla nostra Imola), ha avuto luogo il IV Convegno Femminile Nazionale, che si è concluso con una grande manifestazione pubblica, al Cinema Excelsior, nel corso della quale ha fatto le conclusioni il compagno on. Pietro Nenni.

Sulla parete di fondo della sala in cui si sono svolti i lavori abbiamo notato una grande scritta che riassume tutto lo spirito e gli obiettivi di questo Convegno:

« Trionfi la nostra volontà di emancipazione, nella difesa della pace, nelle conquiste del progresso ».

Al nostro Convegno, le delegate, non hanno portato ristrette esperienze o esigenze di breve respiro, ma ciascuna di esse si è fatta interprete di quanto, provincia per provincia, le donne sentono e vogliono. Da queste esigenze è scaturito il nostro Appello che, rifacendosi alla gloriosa tradizione del Partito Socialista, diven-

ta sostanza e patrimonio di lotta, rivolgendosi a tutte le donne italiane.

Le donne imolesi, potranno riassumere con grande orgoglio, l'atmosfera del Convegno con le parole del compagno Morandi: « Non si è avuto, in questi recenti anni, manifestazione nazionale di Partito più bella, più ricca di promesse di questo nostro Convegno ».

Ed oggi, compagne, occorre che l'entusiasmo, la sicurezza di essere sulla giusta strada, si concretizzi in iniziative che devono continuare a mantenere vivo, intorno al Partito, l'interesse di migliaia di donne.

La fiducia di poter riprendere insieme la strada che fu percorsa dieci anni or sono per la battaglia di liberazione e per la democrazia, trovi oggi il suo ricongiungimento per avviarsi al più presto alla soluzione dei nostri problemi di emancipazione, di libertà e di pace, sia motivo e sprone al nostro lavoro che ci tende.

CRONACA IMOLESE

CONVEGNO sul Canale Emiliano-Romagnolo

L'annunciato Convegno sul Canale di Irrigazione Emiliano-Romagnolo, che si svolgerà a Bologna nella giornata di domenica prossima, ha suscitato un vastissimo interessamento.

Gli studiosi ed i tecnici della produttività agricola, dell'ingegneria idraulica e dei problemi economici e sociali interverranno numerosissimi insieme ai rappresentanti dei Consorzi di bonifica, delle pubbliche Amministrazioni e delle Associazioni Sindacali dei territori interessati, per partecipare al dibattito, cui daranno l'avvio le predisposte relazioni ufficiali sui vari aspetti della progettata grandiosa opera.

La risonanza è di ordine nazionale, specialmente per il confermato intervento del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste — Sen. Prof. Giuseppe Medici — e di molte altre personalità dei Ministeri competenti, degli Organismi centrali delle bonifiche e dell'irrigazione, dei settori finanziari, dei Sindacati dei lavoratori, delle Confederazioni dell'Agricoltura, ecc.

Così il 23 maggio, nell'ultima giornata della sua XVIII Fiera, Bologna avrà l'onore di ospitare questo largo ed eletto stuolo di rappresen-

tanze che qui converranno per portare il contributo della loro sapienza alla tanto auspicata razionale e sollecita realizzazione di un intelligente progetto destinato a far salire la regione emiliana, nel campo della produzione, del lavoro e del progresso, ad un livello sempre più alto.

Le nuove cariche sociali dell'Ass. Commercianti della zona di Imola

I Dirigenti delle categorie merceologiche di Imola, riuniti sotto la presidenza del Cav. Berto Raspadori, hanno proceduto alle elezioni delle cariche sociali, a norma di Statuto, per il biennio 1954-1955.

A Presidente è stato rieletto il sig. Dino Daghia e a Vice Presidente il sig. Vito Bizzi. A componenti il Consiglio Direttivo i sigg.: Cav. Bartolomeo Raspadori, Rotelli Manlio, Dr. Luigi Daghia, Gollini Pio, Parenti Arrigo.

Il Presidente ha enunciato i problemi cui si è posta la Confederazione per una sollecita e dignitosa soluzione; problemi che sono sempre stati agitati sia in campo locale che provinciale, specialmente quelli d'immediata realizzazione che assillano maggiormente i commercianti: disciplina del Commercio; attività extra commerciale; Imposte di consumo, tributario.

I convenuti hanno esternato ai colleghi che sono stati eletti a comporre il Consiglio Direttivo del Sodalizio il loro compiacimento auspicando che, il lavoro, cui sono chiamati a svolgere per la difesa delle categorie possa realizzarsi praticamente.

Il sig. Daghia, a nome del Consiglio, ha ringraziato i convenuti per la fiducia concessa, assicurando l'incondizionato appoggio in difesa dei legittimi interessi e per una sempre maggiore libertà commerciale.

E' con piacere che informiamo i Socialisti dell'Imolese che il carissimo compagno Delfo Balducci è uscito dall'Ospedale avendo vinto (malgrado la non più giovane età) il male che l'aveva colpito.

Auguriamo di tutto cuore, per l'affetto che ci lega al caro compagno, che anche la convalescenza gli sia breve e aperto presto fra noi.

Il compagno Balducci ci incarica di salutare affettuosamente tutti i compagni.

Il Cimitero Comunale Provvisorio 15-7-1817 — 31-1-1822

II

Obbedendo questa Magistratura prontamente ai cenni Sovrani ed alle istruzioni del Sacro Tribunale ha date tutte le necessarie disposizioni, onde preparare la costruzione del generale Pubblico Cimitero, facendone in pendenza di questo erigere uno provvisorio, in cui tumulare i Cadaveri della Città e del Sobborghi. Premesse pertanto le debite approvazioni ed intelligenze colli Eminentissimi Signori Cardinali Legato di Ravenna e Vescovo di questa Città e Diocesi, eseguita nel giorno 14 del corrente la solenne Benedizione di quel recinto secondo le prescrizioni del Rituale Romano, e presi in tutto ciò che ha rapporto agli oggetti ecclesiastici i debiti concerti coll'Autorità competente, resta col giorno d'oggi pienamente attivato il detto provvisorio Cimitero, in seguito del che, ed a tenore dei citati ordini superiori si chiuderanno stabilmente le lapidi sepolcrali delle Chiese in modo, che non si possano più riaprire, e s'incrosteranno bene all'intorno poichè non possano in alcun modo tramandare inalazioni nocive. Rimane quindi prescritto e dichiarato quanto segue:

1) Appena morto un individuo sarà denunciato all'Ufficio Comunale da qualcuno dei superstiti della famiglia o in mancanza di questi da uno dei conviventi, e in difetto di questi ancora dal medico della cura, o dal Molto Reverendo Parroco, o di chi ne fa le veci.

2) Nell'essere trasportati i cadaveri sia alla Chiesa per le esequie che al Cimitero per la tumulazione devono essere chiusi in una cassa, ed ogni Parrocchia ha le casse necessarie per questi trasporti, essendo poi in libertà delle famiglie il farne costruire a loro spese, quando non volessero prevalersi delle comuni. Nel caso però di morti per malattie contagiose è proibito l'accompagnamento e la esposizione dei cadaveri nelle Chiese.

3) La Città è divisa in quattro Circondari per ognuno dei quali vi sono due portatori incaricati di trasportare al Cimitero dopo l'ora di notte i Cadaveri, levandoli o dalle case o dalle particolari camere mortuarie delle Chiese. Con questi portatori è stata combinata di concerto con la Autorità Ecclesiastica la mercede di baiocchi 10 a testa per ogni cadavere tanto di adulti, che di fanciulli, e sarà pagata dalla famiglia superstite, salvo il caso di miseria provata con certificato Parrocchiale, in cui la spesa verrà sostenuta dal Comune.

4) Un capo becchino è incaricato della tumulazione nel Cimitero colla mercede di baiocchi 5 per ogni cadavere indistintamente, venendo compensata la modicità della paga dall'utile di riceverla a carico comunale per miserabili quantunque fosse prima suo obbligo di seppellirli gratis. Per non miserabili poi la spesa verrà sostenuta dalla famiglia. Oltre il capo becchino ve ne sono altri tre, due maschi e una femmina e questi verranno nominati dall'Autorità Ecclesiastica la quale fissa gli stipendi, che devono percepire a carico delle famiglie per l'opera, che prestano sui cadaveri prima del loro trasporto dalla casa.

Perchè ognuno conosca la forza delle Supreme ordinazioni sul Cimitero viene pubblicata qui appiedi la Circolare della Sacra Consulta, e ben mi lusingo che non vi sia chi osi contravvenirle nella minima parte.

Dalla Residenza Magistrale
li 28 luglio 1817

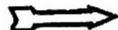
H. GONFALONIERE
Giuseppe Ginnasi

IL SEGRETARIO COMUNALE
Luigi Pollini

(continua)

CINEMA-TEATRO "MODERNISSIMO" - Imola

OGGI



LANA TURNER
RICARDO MONTALBAN
JOHN LUND
LOUIS CALHERN
Diretta da MERVYN LeROY
Technicolor

Amanti latini

Da MERCOLEDÌ

**CAVALCA
VAQUERO**

con Ava Gardner e Robert Taylor

A COLORI

Conferenze culturali

Sabato 22 maggio, alle ore 21, nella Sala della Biblioteca Comunale, il Dott. Giambattista Cavallaro, critico cinematografico de L'Avvenire d'Italia, terrà una conferenza-dibattito sul tema: «Aspetti e problemi del Cinema Italiano».

Comunicato del Patronato Scolastico

Presso l'albo delle Scuole Elementari sono esposte le norme per la compilazione della graduatoria degli insegnanti f. r. che intendono prestare servizio nelle Colonie del Patronato Scolastico.

Le domande, corredate dei documenti richiesti dal bando, dovranno essere presentate all'Ufficio del Patronato Scolastico entro e non oltre il 28 maggio 1954.

Il 25, 26 e 27 Maggio elezioni dei delegati dello "Zanolo".

Da oltre 20 anni nei Consorzi di bonifica della Bassa pianura Ravennate, non si è parlato di elezioni, i piccoli e medi proprietari sono stati costretti a pagare fior di quattrini per contributi consortili, con la sorpresa di vedere continui aumenti ogni anno. (I consorzi del Ravennate incassano ogni anno 600 milioni di lire di contributi) mentre i lavori di bonifica sono rimasti una eterna rivendicazione delle piccole aziende dei coltivatori diretti e degli operai disoccupati che nei lavori di bonifica vedono la possibilità — e l'utilità del lavoro — di nutrire i loro figli nell'interesse dell'agricoltura.

Le elezioni di questo Ente interessano 17 Comuni (13 della provincia di Ravenna, 3 di Bologna, 1 di Ferrara) su di un comprensorio di 70.000 ettari). I grossi agrari e la direzione del consorzio fanno di tutto per impedire che i piccoli e medi proprietari entrino a dirigere l'amministrazione dell'Ente, e hanno recentemente modificato lo statuto che risale al lontano 1929 che attribuiva ai soci un massimo di 6 voti, con uno statuto che si basa sul capitale posseduto. (1 voto ogni L. 1.000 di contributo). Così i piccoli proprietari dispongono di pochi voti, mentre i grossi proprietari dispongono di varie centinaia di voti. Inoltre per impedire che molti coltivatori diretti si rechino a votare hanno scelto la fine di maggio, periodo intenso di lavoro nelle campagne. (Gli agrari anche in queste occasioni sono più disponibili dei Coltivatori Diretti).

I dirigenti Bonomiani, dopo aver rifiutato di accordarsi con la Lista N. 1 dei piccoli e medi proprietari, si sono alleati con i grossi proprietari, a coloro cioè che hanno modificato lo Statuto a danno dei coltivatori diretti. Il Presidente Bonomiano locale è addirittura candidato della Lista N. 2 dei grossi proprietari terzi assieme ai dirigenti degli agrari di Lugo.

I piccoli proprietari, i coltivatori diretti che vivono del frutto del loro sudore voteranno contro la Lista N. 2 e voteranno per la Lista N. 1 che ha in programma: 1) Di ridurre i contributi consortili alle piccole e medie aziende. 2) Di fare i lavori di bonifica che il consorzio stesso ha già elaborato e non attuato. 3) Che il consorzio sia uno strumento a vantaggio delle piccole e medie aziende. 4) Che l'Ente operi per sollecitare la Costruzione e il Finanziamento dello Stato per il Canale Emiliano Romagnolo. 5) La partecipazione dei piccoli e medi proprietari alla vita democratica del consorzio con parità di diritto di voto.

Zeno Zonarelli

TIRO A VOLO

TIRO AL PICCIONE - L. 300.000

CLASSIFICA

1) a pari merito: Alvaro Vincenzi, Cesenatico; Rino Orselli, Lugo; Prospero Sorgato, Reggio Emilia, con 9 su 9; 4) a pari merito: Michele Sintoni, Ruasi; Francesco Fenati, Lugo, con 8 su 8; 6) a pari merito: Rino Baracchini, Ramona; Arturo Bondi, Gatteo; Vittorio Conti, Lugo; Steno Sacchi, Moglia; Michele Fenati, Lugo, con 6 su 7.

Giovedì 27 Maggio 1954 (Giorno dell'Ascensione)

TIRO AL PICCIONE

PREMI L. 500.000

Ore 14. Tiri di prova - Ore 14,30: Inizio gara. Iscrizione L. 10.000 - Soci L. 8.500

1.º Premio L. 120.000 - 2.º Premio L. 80.000
3.º » L. 60.000 - 4.º » L. 50.000
5.º » L. 50.000 - 6.º » L. 40.000
7.º » L. 40.000 - 8.º » L. 30.000
9.º » L. 30.000

In questa gara saranno usati esclusivamente Piccioni «Hurris» Spagnoli.

Marca Piccione L. 1000

Sabato 5 Giugno

TIRO AL PICCIONE L. 500.000

Domenica 6 Giugno

TIRO AL PICCIONE L. 1.000.000

Gli amici della "Lotta",

Somma precedente L. 70.285
Siamo sempre noi 200
Masi Gustavo di Ponticelli ricordando i suoi cari defunti 500
Sez. Bubano avanzo pagamento Lotta 20
Totale L. 71.005

OFFERTE

I dirigenti e i dipendenti del Magazzino Monopolo di Stato, il Presidente e i Tabaccai d'Imola, profondamente addolorati per la morte dell'ex Presidente della categoria Ugo Barelli, offrono in sua memoria a: Istituto S. Caterina, 3000; Istituto S. Teresa, 3000; Istituto Infanzia Abbandonata, 300; Conferenze Maschilli di S. Vincenzo, 2300.

ORARIO DEI TRENI

in vigore dal 23 Maggio 1954

Partenze per BOLOGNA: 0.43 (D) (SI effettua dal 21-6 al 13-9) - 0.58 (D) - 2.01 (D) - 6.13 (A) - 7.04 (A) - 8.37 (A) - 8.59 (D) (SI effettua dal 28-6 al 6-9) - 9.34 (D) - 11.34 (A) - 12.18 (D) - 14.03 (A) - 14.41 (A) - 17.32 (A) - 19.17 (D) - 20.12 (A) - 22.45 (A).

Partenze per RIMINI: 2.17 (A) - 4.43 (D) - 5.32 (A) - 6.47 (D) (SI effettua dal 27-6 al 5-9) - 7.01 (D) (Per Ravenna) - 7.44 (A) - 8.30 (D) - 12.01 (D) - 12.24 (A) - 14 (A) - 16.52 (A) - 18.55 (D) (SI effettua dal 13-6 al 12-9) - 19.04 (A) - 19.52 (A) (Per Ravenna) - 21.29 (D) (Per Roma).

STATO CIVILE

dal 28 aprile al 10 maggio 1954

NATI VIVI: Bolognesi Giorgia di Antonio; Golinelli Domenica, Cesare; Roncassaglia Ivan, Ezio, Carati Pietro, Amedeo; Zacherini Patrizia, di Egidio; Donattini Gaetano, Augusto; Minganti Gianni, Natale; Pentasia Idealma; Vazigoni Mario; Zanoni Naide, Nello; Tonini Eros, Paolo; Csoldin Bruna, Mario; Tondini Maria Pia, Giacomo; Tondini Maria Luisa, Giacomo; Campomori Giovanna, Arcangelo; Mirri Mirca, Arnaldo; Tagliani Calla, Antonio; Cinosuro Maria Lina, Inerio; Cinosuro Nadia, Inerio; Landi Leo, Domenico; Ragazzini Mauro, Giuliano; Loreti Assunta, Enea; Giovannini Silvano, Onorato; Billi Pierugo, Libero.

MORTI: Cortecchia Maria, a. 68, casalinga; Galassi Angelo, a. 89, agricoltore; Dal Monte Olimpia, a. 61, casalinga; Selvatici Cesare, a. 69, pensionato; Follì Antonio, a. 69, ambulante; Frontali Battista, a. 54, Pensionato; Bendanti Lina, a. 41, casalinga; Poletti Battista, a. 68, pensionato; Guerra Marianna, a. 83, casalinga; Brunori Maria, a. 69, casalinga; Lama Filomena, a. 75, ricoverata; Querzè Alfredo, a. 44, colono; Serantoni Clotilde, a. 74, casalinga; Lelli Angelo, a. 80, pensionato.

MATRIMONI: Foresti Angelo, colono - Faustini Gloria, Casalinga; Leopardi Carmelo, impiegato - Dal Pozzo Edda, impiegata; Pollidori Franco, medico - Gardenghi Elisa, insegnante; Zaniboni Giampietro, colono - Facchini Carolina, casalinga; Sangiorgi Giorgio, meccanico - Piancastelli Carolina, casalinga; Patuelli Plinio, impiegato - Bendini Loris, insegnante; Cenni Adelmo, colono - Gavelli Clementina, casalinga; Narini Ermete, infermiere - Russo Antonia, casalinga; Pasini Mirto, ceramista - Bergamaschi Dimma, casalinga; Zuffa Paride, meccanico - Pedini Lidia, casalinga; Campomori Emilio, colono - Gollini Santa, casalinga; Zanelli Orfeo, meccanico - Dalmonte Elisa, casalinga; Testa Francesco, muratore - Pirazzini Pierina, casalinga; Coveri Colombo, colono - Condini Ernesta, casalinga; Marzocchi Luigi, insegnante - Billi Ermelinda, infermiere; Gianstefani Ernesto, agricoltore - Martelli Giuseppina, casalinga; Civalani Cesare, colono - Gamberini Veglia, casalinga; Campo Calogero, calzolaio - Di Maria Antonia, casalinga; Ricci Maccarini Amedeo, colono - Anconelli Isora, casalinga; Zaganelli Vincenzo, operaio - Ricci Maccarini Maria, casalinga; Poletti Dino, meccanico - Facchini Giuseppina, casalinga; Bertolini Alessandro, muratore - Ameli Umberto, casalinga; Cambiuzzi Marino, geometra - Boninsegna Lilliana, casalinga; Sammarchi Agostino, mugnaio - Masini Celsa, casalinga; Costa Andrea, cameriere - Venturini Elsa, casalinga; Garavini Antonio, impiegato - Gorini Natalina, casalinga.

Istituto Autonomo CASE POPOLARI di BOLOGNA

Poiché saranno prossimamente disponibili altri 8 (otto) appartamenti nelle Case dell'I.A.C.P. in Viale Pambara, si invitano i cittadini che non hanno presentato domanda alla data dell'8 maggio u. s. a farne richiesta entro il giorno 25 corr. mese.

Il fido mensile è di L. 7.700 circa. I moduli per domanda si ritirano e si restituiscono, già compilati, presso l'Ufficio Economico Comunale.

MARIO SANGIORGI - Redattore responsabile

Coop. Tipogr.-Edit. «Paolo Galati» - Imola

TELEVISIONE

Laboratorio autorizzato dalla Società Italiana Televisione per la assistenza, riparazione e vendita di apparecchi TV. Prossima dimostrazione in un locale del centro con apparecchio televisivo a grande schermo (m. 1,50x1,15. Apparecchi nazionali ed esteri.

CONTOLI SANTE

Via Selice, 62 - IMOLA - tel. 302

RUBRICA SANITARIA

Dott. GIUSTINO POLLINI

Medicina interna - Malattie nervose

SPECIALISTA IN PSICHIATRIA

Ambulatorio: Viale Zappi, 20/7

(vicinanza case A.C.L.I.) Telef. 8-82

IMOLA

LUNEDI e MERCOLEDI dalle ore 18 alle ore 19

MARTEDI e VENERDI dalle ore 7,30 alle ore 9

GIOVEDI e SABATO dalle ore 15 alle ore 19

Dott. GUIDO PIFFERI

SPECIALISTA MALATTIE

ORECCHIO - NASO - GOLA

IMOLA - Via Cavour, 98 - Tel. 143

Riceve tutti i giorni dalle 9.30-12 alle 16-19

Aerosolterapia - Crenoterapia

Inalazioni acque termali

di Salsomaggiore e Tabiano

Esegue interventi chirurgici

anche per la Mutua (I.N.A.M.)

presso l'Ospedale Civile d'Imola

Dott. F. CAMPAGNOLI

DENTISTA - SPECIALISTA

Via F. Orsini, 16 - Telefono 33 - IMOLA

convenzionato con I.N.A.D.E.L.

BOCCA - DENTI

TRAPANO INDOLORE

Estrazione INDOLOR senza iniezioni

al protossido d'azoto

Chirurgia orale - Correzione dell'estetica boc-

cale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della

plorrea alveolare - Ionoforesi - Raggi X

N.S.U. la moto che sbalordisce per le sue vittorie e i records mondiali.

E' il suo nome che oggi corre sulla bocca di tutti gli sportivi stupefatti delle sue imprese.

N.S.U. campione del mondo.

Officina **ROCCHI** - Via Cosimo Morelli, 15 - IMOLA

Pellicceria PIETRO PALLONI

Telefono 2.09 IMOLA VIA GARIBALDI, 16

Confezioni su misura - Vasto assortimento di PELLI a prezzi convenienti - Rimodernazioni

Si ricevono **PELLICCE** e **PALETOT** per la conservazione durante la stagione estiva



"LA BELLA CASA,"

Artigiani - Imbianchini Verniciatori - Stuccatori

PIÙ FINE È LA DECORAZIONE PIÙ ACCOGLIENTE È L'AMBIENTE

Inoltre si eseguono lavori accuratissimi di stuccature a scagliola, indicata per Sale, Negozi ecc. Tinte lavabili

IMOLA - Via Saragozza, 37 (Prato Rocca) - tel. 11.52

Dott. FULVIO MALDARELLI

MEDICINA GENERALE

MALATTIE NERVOSE

comunica di aver trasferito il proprio ambulatorio in VIA GARIBALDI N. 6 (ex ambulatorio Dott. Gottardi) ove riceve tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 11, Pomeriggio per appuntamento

Abitazione: VIA PETRARCA, 7 - Tel. 7-53

Malattie del cuore e della circolazione

il Dott. T. LUBICH

ha ripreso le consultazioni in IMOLA

tutti i Venerdì dalle ore 14 alle 18 in

VIA EMILIA LEVANTE, N. 232

(studio Prof. Sandrini).

PER APPUNTAMENTI: TELEFONO N. 108

Prof. Dott. NICOLA TEDESCHI

Docente Clinica Dermosifilopatica Università Bologna

Specialista Malattie Veneree e della Pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI

SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218

(Palazzo Cinema Centrale)

il Martedì e la Domenica dalle 8 alle 11

e a BOLOGNA gli altri giorni

in via Cartoleria, 3 - Tel. 24.929

Prof. Dott. TITO GUERRIERI

Libero Docente Università Bologna

MALATTIE GENITO URINARIE - PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

Consultazioni in IMOLA - Via Emilia, 232

Martedì ore 8,30 - 10

BOLOGNA - Via U. Bassi, 13 - Tel. 279-74

Dott. Ante Baroncini

Medico Chirurgo

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Ambulatorio in Via C. MORELLI, 23

dalle 9 alle 10,30

e dalle 17 alle 18

escluso il mercoledì pomeriggio

Abitazione VIA GARIBALDI, 25 - Telef. 629